

IL MIO STILE NELLE VISITE DOMICILIARI¹

MI RICONOSCO in A, B oppure (provo a completare C)

Nel rapporto personale

	A	B	C (e io?)
1	Mi fermo alla prima richiesta e intervengo con l'aiuto economico.	Cerco le cause profonde e vere (non solo quelle dichiarate) dello stato di povertà e coinvolgo altre persone perché mi aiutino a non fare solo elemosina.	
2	Faccio la visita di corsa; scambio due parole e porto qualcosa (è quello che aspettano!).	So ascoltare senza guardare l'orologio, e rendere i servizi di cui c'è bisogno come se non avessi altri impegni o pensieri.	
3	Non tengo conto delle "bugie", sono abituata, ho una lunga esperienza: "poveretti, cercano di difendersi per accaparrare aiuti".	Quando "inventano" giustificazioni, situazioni e colpe... capisco quanto è umiliante e duro chiedere aiuto.	
4	La povertà è quasi mai "innocente": c'è molta trascuratezza, scarso impegno, cattive abitudini. "Anche la famiglia è così".	Considero "il suo bisogno" anche frutto dei pochi talenti avuti da Dio, dell'indifferenza della società e della stessa comunità cristiana.	
5	Credo che non sia possibile cambiare idee e mentalità a 30-40 anni... "L'albero cade dalla parte da cui pende".	Credo che "non è mai troppo tardi" per cambiare. Ricominciare è difficile, non impossibile. Non do per "finito" nessuno.	

Nel mio modo di intervento

	A	B	C (e io?)
6	Organizzo l'aiuto come se tutto dipendesse da me, come se Volontariato (il mio Gruppo) ed Ente Pubblico non esistessero.	Prima di tutto informo i volontari che lavorano con me, accerto con loro i doveri dell'Ente Pubblico (Comune-Regione) e ne promuovo l'intervento e la collaborazione	
7	Ritengo le riunioni del Volontariato Vincenziano e delle Conferenze di Ozanam una perdita di tempo, oppure mi interessano perché ascolto volentieri gli altri.	Partecipo attivamente alle riunioni delle Volontarie e dei Confratelli con rispetto dell'altro.	
8	Preferisco lavorare da sola che perdere tempo con altri meno disponibili.	Non perdo occasione per sensibilizzare giovani e adulti ai bisogni dei fratelli, dedicando loro tempo e pazienza per educarli alla carità.	
9	Misuro l'aiuto da dare dalla disponibilità di cassa del momento e dalla preoccupazione dei bisogni futuri.	Misuro l'aiuto in denaro dall'effettivo bisogno, e non dal livello della cassa mia o del gruppo, con piena fiducia nella Provvidenza.	
10	Quando il problema economico è risolto passo ad altri.	Continuo gli incontri anche quando il problema economico è risolto, impegnandomi nella "ricostruzione" morale e umana: più incontri e meno denaro.	

Davanti a nuove forme di povertà

	A	B	C (e io?)
11	Non mi sento preparata e non ritengo che ci si debba occupare di tutto.	Se non sono preparata mi rivolgo a chi mi può aiutare, aggiornare, incoraggiare	
12	Ritengo più adatti i giovani, do la mia collaborazione con la preghiera.	Prego il Signore che mi aiuti ad essere prossimo al mio fratello senza lasciarmi vincere dal timore o dalla pigrizia	
13	Continuo il mio lavoro senza lasciarmi coinvolgere.	Scopro l'eterna giovinezza della carità, sempre nuova nelle forme, perenne come virtù. Favorisco l'inserimento di nuove volontarie, sensibilizzo persone, gruppi, comunità.	

Nei rapporti con le strutture

14	Ho sempre fatto così: molti apprezzano la mia attività, ho avuto ottimi risultati.	Servire i poveri oggi è difficile ed ho bisogno di confrontarmi con persone esperte.	
15	Non è un impegno vincenziano "fare politica".	Mi tengo informata e aggiornata sui problemi della mia zona, conosco le competenze dei Servizi Sociali e Sanitari, conosco le leggi per difendere e aiutare meglio i poveri.	